



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XI Domenica del tempo ordinario – Domenica 16 Giugno 2024

Prima lettura - Dal libro del profeta Ezechièle - Ez 17,22-24

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d'Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò».

Salmo Responsoriale - Dal Sal 91 (92) - È bello rendere grazie al Signore.

È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo, annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte.

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano; piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio.

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi, per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità.

Seconda Lettura - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi - 2Cor 5,6-10

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Marco - Mc 4,26-34

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

Viviamo ormai, da diversi anni, in un tempo che potremmo chiamare di secolarizzazione, post-cristiano, dove i simboli e il linguaggio sacro, i segni che poniamo perdono sempre più di importanza, sono meno incisivi, si capiscono sempre meno, ma soprattutto di fronte alla realtà del

sacro c'è una grande indifferenza che porta a un ateismo strisciante e pratico. Davanti a questa realtà, che fa parte dei nostri giorni, possiamo reagire in due modi. Il primo è quello aggressivo, deplorando la situazione, resistendogli in tutti i modi, magari rispolverando i bei tempi antichi nei confronti del modo di vivere la religione. Il secondo modo è considerare questo tempo come una nuova epoca nella quale la fede deve vivere senza appoggiarsi a simboli religiosi, a strutture giuridiche, alle religioni nel loro complesso che non riescono più a parlare al cuore della gente, nè ai credenti di oggi. Ecco perché il nostro grande impegno dovrebbe essere quello di far vivere la fede all'interno di questa società secolarizzata, di questa epoca post-cristiana. Ciò che importa è non legare il futuro della fede alle perplessità delle realtà e delle ipotesi storiche. La storia ha un suo percorso, mentre la fede non deve lasciarsi condizionare dal percorso, alle volte, indifferente della storia nei confronti della fede, perché quest'ultima è autosufficiente e deve sapersi inserire sempre e comunque nella diversità dei tempi. Non sono i tempi che dettano la legge alla fede, ma è la fede che coglie i segni dei tempi e cerca di dare delle risposte concrete, autentiche e vere alle aspirazioni, ai desideri, alle speranze e alle attese degli uomini. Secondo Pascal ci sono tre ordini di grandezza: fisico, spirituale e della carità. Le grandezze fisiche si esprimono attraverso la potenza, la forza e la coazione: la potenza di una nazione si esprime attraverso il suo esercito e mai come oggi stiamo tornando all'esaltazione degli eserciti e delle armi, la sua produttività e la sua economia. Più una nazione ha salde queste realtà e più si sente importante e arrivata. Le seconde grandezze sono quelle spirituali, dell'ordine razionale, del pensiero, del ragionamento, della filosofia. Oggi, mi pare, ci sia una grande carenza di grandezze spirituali, c'è poco pensiero in giro, ci sono poche persone che hanno la volontà di mettersi a pensare: si cerca sempre e comunque di delegare, di non fare la fatica del pensare diversamente dal pensiero comune. La terza grandezza è quella della carità, dell'ordine soprannaturale o quello della coscienza etica. Oggi abbiamo un estremo bisogno delle ultime due, in particolare quella della carità, necessitiamo di coscienze etiche, capaci di discernere il bene e il male, la guerra dalla pace, l'odio dall'amore, la giustizia dall'ingiustizia, coscienze capaci di indignarsi, sveglie autentiche perché il Regno di Dio si esprime attraverso questa terza grandezza. Un esempio lo troviamo nelle parole del profeta Isaia, al capitolo 52, quando ci presenta il servo di Jahvè: «Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima» un uomo dal volto talmente sfigurato di fronte al quale voltiamo la faccia. La grandezza della carità nasce quando abbiamo il coraggio di guardare in faccia la sofferenza dell'uomo. La fede non ha bisogno di grandi cose, vive seppur piccola, come un granello di senape come abbiamo ascoltato dal vangelo di Marco, come un ramoscello come abbiamo sentito dal profeta Ezechiele: «un ramoscello prenderò dalla cima del cedro». Lo sviluppo del seme, del ramoscello, della fede è in mano a Dio e non in mano nostra. Certo, dobbiamo impegnarci, essere responsabili, ma poi dobbiamo abbandonarci alla potenza della Parola di Dio. A questo proposito vorrei leggervi uno stralcio tratto da un brano del libro dei Re: «Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero» (1Re 19,11-12). Ecco che cos'è la fede: un vento leggero. Siamo chiamati a

vivere la fede non nel vento impetuoso, nel terremoto, nel fuoco, ma a percepirla nella presenza discreta, amorosa, nascosta di Dio all'interno della vita e della storia. La fede prima di tutto è un modo di essere: dobbiamo vivere la fede, che è umile, invisibile e nascosta. A questo proposito, Benedetto XVI, ha detto una frase che io non so ripetere alla lettera, ma il cui senso era questo: Una Chiesa ridimensionata, con molti meno seguaci, costretta ad abbandonare anche buona parte dei luoghi di culto costruiti nei secoli. Una Chiesa cattolica di minoranza, poco influente nelle scelte politiche, socialmente irrilevante, umiliata e costretta a "ripartire dalle origini". Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli, perderà anche gran parte dei privilegi sociali". Ripartirà da piccoli gruppi, da movimenti e da una minoranza che rimetterà la fede al centro dell'esperienza. "Sarà una Chiesa più spirituale, che non si arrogherà un mandato politico flirtando ora con la Sinistra e ora con la Destra. Sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti". Ecco perché le strutture che la fede si dà, restano comunque e sempre ambigue anche se necessarie perché non siamo solo anima, ma corpo, che ha bisogno di segni, di simboli, di momenti come questo, in cui ci troviamo per pregare e trasmetterci la fede. Se ci fermiamo alla carnalità della fede, assumiamo tutta l'ambiguità di questa carnalità. La fede deve andare oltre i segni e i simboli in cui si esprime. Quando la fede viene meno, come in questo tempo che stiamo vivendo, rimangono le strutture, le chiese, le religioni, le caste sacre. Ma se la fede non c'è più che cosa rimane di queste strutture? Dentro a queste strutture non c'è assolutamente più nulla! Alle volte cogliamo il vuoto delle nostre appartenenze religiose. Viviamo trascinandoci dietro strutture senza anima, parole senza senso e simboli, senza vita. Quando celebriamo dei sacramenti, come un matrimonio, un battesimo o funerali, vivo questa esperienza e mi rendo conto che non c'è risposta di fede. Ai funerali si va, perché bisogna andarci, magari perché la persona era importante, ma c'è una distrazione spirituale pazzesca. Durante i battesimi mi chiedo continuamente se si capisce qualcosa di ciò che si sta facendo quando si battezza un bambino. Non parliamo dei matrimoni nei quali c'è tutto fuorché la fede. Ci trasciniamo dietro strutture senza anima, parole senza senso e senza simboli, i sacramenti, senza vita. La secolarizzazione può aiutarci a purificare la nostra fede. Abbiamo bisogno di purificare la fede da tutte quelle sovrastrutture, da tutti quei simboli inutili che l'hanno appesantita, snaturata, resa irriconoscibile, una fede quindi che deve affidarsi solo alla potenza della Parola di Dio. È la Parola di Dio che deve parlare al nostro cuore, deve diventare il cibo e l'alimento della nostra esistenza. Se la fede è profonda e vitale troverà i suoi modi di esprimersi che non necessariamente devono essere religiosi, ma li troverà anche in una società secolare come la nostra, rendendosi visibile. La fede ha una sua forza vitale che le deriva dalle profonde convinzioni della coscienza. La fede basta a se stessa, non ha bisogno di strutture, di stampelle, non ha bisogno di appoggiarsi a chissà che cosa. Più la fede diventa un dialogo intimo, profondo, sincero, vero, autentico con Dio e più diventa autentica e vera. Dobbiamo vivere la fede invisibilmente e questa sarà sempre più la realtà dei credenti di oggi, guardando la foresta che ci circonda, che sembra fagocitarla, sopraffarla, senza lasciarci però sgomenti, aver paura di questa foresta che sembra opprimere la fede, perché come abbiamo sentito dal profeta Ezechiele: «Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco». Chi produce la fede in noi, la fa nascere, crescere, sviluppare come il granello di senape, non sono i nostri sforzi, ma la

potenza di Dio. Più ci abbandoniamo a Dio e più Lui riuscirà a far di noi uno strumento della fede, ci aiuterà a essere testimoni di quel Regno che è venuto a portare, testimoni dell'amore che è l'essenza stessa di Dio.



Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di
Madian Orizzonti Onlus

97661540019